

Bruno Marolo

WASHINGTON Un altro paradiso è perduto. Dopo le spiagge incantate di Bali, anche quelle del Kenya hanno detto addio ai turisti. Il Dipartimento di Stato americano ha esitato per 24 ore, ma ieri mattina si è finalmente deciso a dare il segnale della fuga, mentre il presidente Bush prometteva di «distruggere le strutture del terrorismo».

I diplomatici americani erano restii a dare ufficialmente l'allarme, per non aumentare il panico. Ancora giovedì sera, un portavoce dichiarava che non c'era bisogno di un nuovo avvertimento. Per i turisti americani in Africa vi è un invito permanente alla cautela, dopo gli attentati che nell'agosto 1998 hanno provocato 231 morti in Kenya e in Tanzania. Ma ieri mattina il Dipartimento di Stato, visti i primi rapporti degli investigatori dell'Fbi inviati sul posto della nuova strage, ha sentito il bisogno di sottolineare che vi è ancora pericolo. Un comunicato invita alla prudenza i turisti americani in Kenya, specialmente sulla costa dell'Oceano Indiano. Nel consolato americano a Mombasa un funzionario è da ieri a disposizione dei cittadini che hanno bisogno di assistenza per accelerare il rientro negli Stati Uniti.

Del resto, quando è stato lanciato l'avvertimento l'esodo era già in atto. Un volo speciale dell'aviazione militare israeliana ha riportato in patria 235 turisti. «I nostri militari - ha spiegato Gilad Millo, portavoce del ministero degli Esteri israeliano - sono al servizio di chiunque voglia tornare subito in Israele. Il ponte aereo continuerà nei prossimi giorni. Finora abbiamo evacuato i 140 clienti israeliani del Paradise Hotel, dove è avvenuta la strage, e quelli di parecchi alberghi vicini. Abbiamo trasportato in Israele anche due cittadini del Kenya gravemente feriti, che hanno bisogno di assistenza particolare».

Per i 28 milioni di abitanti della regione costiera del Kenya, in maggioranza musulmani, il turismo invernale è una delle risorse principali. La stagione di quest'anno sembra perduta e i danni sono enormi. «Tornerò l'anno prossimo - ha detto per esempio Vanessa Bell, una bagnante inglese su una spiaggia vicina al Paradise Hotel - perché non bisogna darla vinta ai terroristi, ma possono capire chi ha paura». «Sono contenta che il mio soggiorno sia finito - ha aggiunto una sua amica austriaca - mi sen-

Turisti si allontanano dall'hotel di Mombasa dopo aver recuperato i propri bagagli



“

Il Dipartimento di Stato americano invita alla prudenza i propri cittadini nel paese africano: resta il pericolo



Il capo della Casa Bianca dal suo ranch nel Texas conferma l'impegno degli Stati Uniti a combattere contro il terrore

”

Fuga dal Kenya, allarme Usa per i turisti

Il presidente Bush: chi vuole la pace deve smantellare le strutture del terrorismo

tirò sicura soltanto quando sarò arrivata a casa».

Nei vicoli fangosi di Mombasa si ascoltano commenti esasperati. «Questo è il prezzo che paghiamo per l'amicizia con gli Stati Uniti», ha detto a una televisione americana un predicatore musulmano, lo sceicco Ali Shee. Abubakar Awadh, un funzionario del consiglio islamico del Kenya, non ha nascosto la sua ostilità per gli israeliani che possiedono alberghi e villaggi turistici nel suo paese. «Se gli attentatori - ha sostenuto - avessero ucciso soltanto israeliani la loro sarebbe una nobile causa, ma purtroppo sono morti anche cittadini innocenti del Kenya».

Il presidente Bush ha incontrato il 14 settembre, in margine all'assemblea generale dell'Onu, i presidenti del Kenya, dell'Uganda e del Madagascar, per chiedere cooperazione contro il terrorismo. Nella primavera del 2003 visiterà tutti e tre questi paesi.

La notizia della strage in Kenya è arrivata nel ranch di Crawford nel Texas, dove trascorre i quattro giorni di vacanza del lungo ponte del Thanksgiving. Condi Rice, la consigliera per la sicurezza nazionale, gli ha riferito al telefono un colloquio con Dov Weiglass, direttore generale della cancelleria del primo ministro israeliano Ariel Sharon. Gli israeliani sono convinti che gli ultimi attentati in Africa, come quelli alle ambasciate americane nel 1998, siano opera di Al Qaeda, la rete terroristica di Osama Bin Laden. La Casa Bianca tuttavia rifiuta di indicare un probabile colpevole.

«Questi ultimi attacchi - ha sostenuto Bush, in una dichiarazione scritta - sottolineano la continua volontà dei nemici della pace di commettere crimini orribili. Coloro che cercano la pace devono fare tutto ciò che è in loro potere per smantellare l'infrastruttura di terrore che rende possibili tali azioni. Gli Stati Uniti confermano il fermo impegno di combattere, con i loro associati nel mondo, contro il terrore e contro i colpevoli di questi atti odiosi». Questa presa di posizione suona come un monito ai palestinesi e agli arabi moderati, ai quali Bush chiede con insistenza di agire contro gli organizzatori degli attacchi a Israele. Per gli Stati Uniti, il prossimo obiettivo tuttavia rimane l'Iraq. Quando il presidente promette di «combattere contro il terrore», intende dire che è deciso a rovesciare il regime di Saddam Hussein.

esperti svizzeri

«La voce del nastro non è quella di Osama»

GINEVRA Il mistero sulla voce di Osama bin Laden si infittisce: secondo autorevoli esperti svizzeri quella del messaggio diffuso due settimane fa dalla tv araba Al Jazeera generalmente attribuita al capo della rete terroristica Al Qaeda potrebbe essere la voce di un impostore. Dopo aver analizzato con cura la registrazione sonora, i ricercatori dell'Istituto Dalle Molle sull'intelligenza artificiale, l'Idiap di Martigny, hanno stabilito infatti che la

voce del nastro assomiglia a quella di Bin Laden, ma se ne discosta sufficientemente per alimentare dubbi in proposito. «La voce potrebbe essere quella di Osama bin Laden, ma potrebbe anche non esserlo», ha detto, prudente, Samy Bengio responsabile del gruppo «Machine Learning» dell'Idiap. In base ad una ventina di registrazioni del miliardario saudita, l'Istituto ha creato un modello paragonato poi alla voce sul nastro in questione. La voce è risultata simile al modello, ma al tempo stesso se ne allontanava. «Un imitatore molto dotato può trarre in inganno l'orecchio umano ma non questo tipo di sistema», ha spiegato Bengio. «Potrebbe trattarsi in un impostore, ma bisogna essere prudenti», ha aggiunto. Al termine delle prime analisi, gli Usa si erano pronunciati per l'autenticità dell'ultimo nastro, anche se, avevano aggiunto, non si può essere sicuri al 100%.

Baghdad attacca Blair

«Gli ispettori non trovano nulla nei siti indicati da Londra»

La Corte dell'Aja condanna a 20 anni un serbo bosniaco

Mitar Vasiljevic, un serbo bosniaco, è stato condannato ieri dal Tribunale penale internazionale a 20 anni di carcere per crimini contro l'umanità, dopo essere stato riconosciuto colpevole di aver partecipato all'esecuzione sommaria di 5 musulmani in Bosnia nel 1992. La sentenza riguarda solo uno dei capi di imputazione formalizzati contro Vasiljevic, un ex cameriere di 49 anni. L'altra gravissima accusa nei suoi confronti, quella di aver organizzato e partecipato al rogo di 135 fra donne, bambini ed anziani in due distinti episodi a Visegrad, non è stata ritenuta dalla Corte dell'Aja «provata oltre ogni ragionevole dubbio». Le vittime musulmane furono imprigionate in alcuni edifici, ai quali fu appiccato il fuoco. Le persone che tentarono di fuggire dalle finestre furono abbattute a colpi di arma da fuoco. Secondo le motivazioni della sentenza di ieri, Vasiljevic durante il conflitto entrò a far parte di un gruppo paramilitare serbo che si macchiò di «crimini comuni». L'esecuzione sommaria dei cinque musulmani per la quale è stato condannato il serbo-bosniaco avvenne sulla riva di fiume Drina il 7 giugno 1992. I cinque uomini furono abbattuti con una pallottola nella schiena, nonostante le loro suppliche.

Ieri gli ispettori dell'Onu della missione in Iraq non hanno lavorato in segno di rispetto per il venerdì, il giorno che i musulmani dedicano alla preghiera, ma ciò non ha soffocato le polemiche. Ieri gli iracheni (che hanno diffuso una nota del ministero degli Esteri) si sono scagliati contro Tony Blair accusandolo di aver divulgato «falsità e menzogne». Baghdad si riferisce all'esito delle prime ispezioni condotte dai controllori guidati da Hans Blix che, per ora, non hanno trovato nulla. Secondo gli iracheni gli inviati dell'Onu hanno visitato «un laboratorio di ricerca per l'afia epizootica e un impianto a Al Nassir che erano inclusi nel dossier prodotto da Tony Blair lo scorso settembre ed erano indicati come siti nei quali venivano nascoste attività proibite».

Il fatto che la ricognizione degli ispettori non abbia condotto ad alcuna scoperta fa dire a Baghdad che «le ispezioni hanno consentito di rivelare le accuse senza fondamento mosse contro l'Iraq». Nessun commento da parte degli ispettori che sono solo all'inizio del loro lavoro e che hanno due mesi di tempo prima di presentare al consiglio di sicurezza una relazione che potrebbe spostare l'ago della bilancia pro o contro la guerra. Dal quartier generale dell'Unmovic si è saputo solo che sono i arrivo alcuni elicotteri che serviranno per rendere più rapide e improvvise le visite. A Baghdad è attesa nei prossimi giorni una delegazione composta da parlamentari italiani appartenenti a diversi partiti del centrosinistra (Margherita, Ds, Rifondazione Comunista, Verdi, comunisti italiani) e da rappresentanti delle associazioni pacifiste e del volontariato. In Iraq in-

contreranno esponenti delle Ong e delle organizzazioni dell'Onu, esponenti del parlamento.

«Il nostro scopo è quello di fermare la corsa precipitosa verso una guerra devastante. Siamo convinti - afferma il senatore Piero di Siena (Ds), capo della delegazione - che il rispetto delle norme internazionali e nazionali, il ruolo dell'Onu e gli obblighi degli Stati membri siano fondamentali per procedere verso una soluzione della crisi irachena rigorosamente inscritta nel quadro dei principi che ispirano il diritto internazionale. Per queste ragioni occorre garantire e sostenere l'azione degli ispettori, affinché possano svolgere appieno e senza qualsiasi condizionamento il loro mandato, e chiedere loro contemporaneamente di assolvere alla loro missione nel rispetto della sovranità irachena». «Intendiamo porre al centro della nostra missione il rispetto dei diritti umani e della persona - sostiene Tana de Zulueta (Ds). «Dall'Italia - afferma il Verde Paolo Cento - porteremo una testimonianza attiva di pace, nonostante il nostro governo abbia assunto una posizione subordinata agli interessi dell'amministrazione statunitense». «Con la nostra missione - prosegue Fabio Alberti di «Un ponte per» che coordina le associazioni rappresentate - vogliamo portare la solidarietà della popolazione italiana alla popolazione irachena anche per ricordare a tutti che la guerra colpisce soprattutto i civili; vogliamo inoltre raccogliere informazioni indipendenti sulle possibili conseguenze umanitarie del conflitto e sollecitare le autorità irachene a una leale e puntuale collaborazione con gli ispettori internazionali».

t.fon.

In Europa la voce dei diritti delle persone e dell'ambiente



Al Parlamento europeo stiamo dando voce a tutti coloro che si impegnano per un'Europa che non vuole subire la globalizzazione imposta dal profitto ma difende ovunque il primato delle persone.

In questa Europa cresce lo spazio per i cittadini e le imprese della Toscana, regione del mondo globale, legata alle proprie tradizioni ma impegnata a valorizzare e governare le differenze.

Questa è la Toscana da consegnare alle giovani generazioni. Un grande patrimonio ambientale, culturale e produttivo. Un tessuto sociale così ben connesso, da saper accogliere senza timore e da saper valorizzare tutte le energie positive.

Per saperne di più, per suggerire iniziative, proporre interventi, organizzare visite o incontri contattaci

Guido Sacconi

50132 Firenze • via degli Artisti, 11B
tel 055 5048570 • fax 055 5047237
segreteria@toscanaeuropa.it



Gruppo del Partito del Socialismo Europeo
Delegazione DS
al Parlamento Europeo

gsacconi@europarl.eu.int